

Patrizia Riccardi, moglie del funzionario Onu cinese «trattenuto» da nove mesi in patria

Love story Pechino-Napoli

Juwang sposa Patrizia, ma non può vivere con lei la Cina lo «trattiene»

NAPOLI. Un sit-in davanti la sede dell'Onu a Ginevra e la storia di Patrizia Riccardi, 32 anni, napoletana, sposata con un interprete cinese dell'Onu, Zhu Juwang, di 27 anni, ha fatto il giro del globo: suo marito viene trattenuto da nove mesi in Cina contro la sua volontà e lei ora se n'è tornata a Napoli dai genitori. Dall'unione di Patrizia e Zhu è nato già un bambino, David, che ha 14 mesi, e la donna aspetta un altro figlio.

«Non vedo mio marito da tre mesi - dichiara Patrizia ai tanti che le chiedono della sua vicenda -. Non riesco a capire perché non gli consentono di venire qui da noi visto che si è dimesso dal suo lavoro al ministero per gli Esteri e che per dimettersi dal suo incarico all'Onu, deve presentarsi di persona».

In Cina, spiega la donna, il matrimonio con cittadini stranieri è vietato ai militari ed agli impiegati del ministero degli Esteri, ma Zhu Juwang si è dimesso dal suo lavoro e adesso le autorità cinesi pretenderebbero che

si dimettesse anche da quello di interprete all'Onu, ma è proprio l'Onu che chiede la presenza di Zhu per accettare le dimissioni. «I cinesi sono molto gentili, dicono che bisogna avere pazienza, resta il fatto che però mio marito da nove mesi è trattenuto contro la sua volontà in Cina» afferma Patrizia Riccardi, laureata in medicina naturale, per un anno ha vissuto in Cina dove conobbe il marito, laureato in storia della civiltà occidentale. La donna aggiunge che con il marito avevano deciso di venire a vivere a Napoli dove hanno affittato un appartamento.

Alla vicenda di Patrizia Riccardi si stanno interessando un po' tutti, dai funzionari dell'Onu al Parlamento europeo. La speranza è che la vicenda si concluda al più presto e positivamente.

E la notizia dell'arrivo del secondo bambino gli è arrivata per telefono? «È felicissimo - ha risposto la dottoressa - anche perché in Cina si dice che l'annuncio di una gravidanza elimina le notizie cattive...». □ V.F.

Il congresso dei giudici di Md a Palermo
Dall'esperto socialista sulla giustizia
toni violenti contro la giunta cittadina
Nessuna parola sulle cosche

Andò (psi) tuona contro Orlando

«Fa commercio con l'antimafia»

Al congresso di Magistratura democratica il socialista Salvo Andò difende Corrado Carnevale, definendolo un «dissidente che viene criminalizzato». Attacca invece Leoluca Orlando, che farebbe «commercio politico dell'impegno antimafia». Sugli ostacoli frapposti a questo impegno hanno testimoniato Di Lello e Conte, del «pool» di Palermo, e Enzo Macri, giudice a Reggio Calabria.

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO INWINKL

■ PALERMO. Si dà ormai per certo, tra i soliti ben informati, che Salvo Andò prende le mosse dell'incontro con la stampa. «Non è lecito aprire campagne contro le persone. Questo è un metodo terribilmente incivile. Il dissidente viene criminalizzato nel sistema della doppia verità. I comunisti hanno giudicato inattendibile il giudice Sorbello per la vicenda dell'ex sindaco di Torino, Novelli, ed è lo stesso il caso di Alemi per Gava».

Ma Andò - che alla tribuna, e siamo a Palermo, non ha mai fatto riferimento alla mafia - riserva i toni più forsennati al sindaco Leoluca Orlando. «Non si può fare commercio politico dell'impegno antimafia. E il commercio politico che disorienta la gente. Questa giunta, anche se non riuscisse ad amministrare Palermo, deve restare in piedi perché ha fatto una scelta di campo antimafiosa. Insomma, non si può rifiutare come amministratore perché altrimenti mi ricatti».

Questo, in pillole, il «Salvo Andò-pensiero», in attesa di ispirare la politica della giustizia nei prossimi governi della Repubblica.

Ma qui a Palermo hanno

parlato anche magistrati che con la criminalità mafiosa fanno i conti ogni giorno nella realtà, e non nelle dispute parolistiche. Giuseppe Di Lello, pioniere di Magistratura democratica in Sicilia, fa parte del «pool» dell'ufficio istruttoria di Palermo. «Eravamo riusciti - ricorda - ad esprimere una strategia organizzativa basata soprattutto sulla ricomposizione giudiziaria dei mille ri-voli investigativi che per anni erano persi nel nulla. Avevamo riacquisito una credibilità esterna che tanta parte ha avuto nell'opera di sgretolamento del muro dell'omertà. Inutile dire - prosegue Di Lello, con riferimento alla vicenda Meli-Falcone - che questo tentativo sta andando in frantumi, senza che dal Csm venga un segnale di allarme».

Il suo collega Giacomo Conte osserva: «Se uno di noi avesse fatto le dichiarazioni rilasciate da Carnevale a Erice, sarebbero scattate la ricusazione e il procedimento disciplinare».

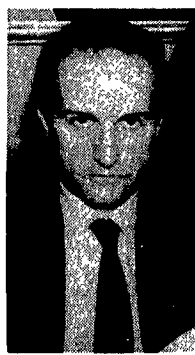
Aspra la polemica di Enzo Macri, giudice a Reggio Calabria. «Esiste ancora - si chiede - una giurisdizione nel Mezzogiorno d'Italia? Parlare di invadenza della giustizia, da queste parti, è un fatto semplicemente provocatorio. In Calabria, di fronte a centinaia di vittime, lo Stato fa come la Croce rossa: soccorre i feriti, conta i morti, avverte le famiglie. Macri traccia il retroscena di quel «caso Calabria» che impegna in questi settimane il Csm. «Alle nostre indagini, volte a evidenziare gli intrecci tra corruzione pubblica e criminalità, ha reagito un blocco di potere politico-massonico».

L'intervento dei magistrati anticrimine

«Se uno di noi avesse parlato come Carnevale sarebbe sotto inchiesta»
«In Calabria lo Stato raccoglie i morti»



Leoluca Orlando



Salvo Andò

I giudici del pool a Carnevale

«Facile parlare stando a Roma...»

■ PALERMO. «Il dottor Carnevale venga a fare il giudice qui a Palermo e poi vedremo se sarà ancora dell'idea che la mafia non è il vero problema della Sicilia...». Gli uomini del pool Antimafia dell'ufficio istruttoria del capoluogo siciliano, bersagli delle sentenze ericane del dottor Corrado Carnevale, presidente della I Sezione penale della Cassazione, dicono di trasgredire la consegna del silenzio. Troppo dire, troppo pesante, le accuse che Carnevale, seppur indirettamente, ha snocciolato dal pulpito del convegno sul nuovo Codice di procedura penale conclusosi domenica pomeriggio a Erice. Dice Ignazio De Francis, giovane magistrato dello staff anticosche: «In tema di mafia

abbiamo idee profondamente diverse da quelle del dottor Carnevale. È un problema di conoscenza che lui certamente non possiede. Direi che il presidente della I Sezione penale della Cassazione è, quanto meno, male informato». Nella sua relazione Carnevale attacca in modo diretto, pur senza nominarlo, il giudice Falcone: «Alcuni giudici, sostiene Carnevale, sono circondati da una reputazione di assoluta infallibilità, dote questa che non sembra propria degli uomini. I giudici che guardano procedimenti sorti per loro iniziativa debbono perciò concludersi necessariamente con sentenze di condanna perché, in caso di diversa soluzione, l'opinione

pubblica sarebbe portata a ritenere che i giudici del dibattimento siano privi dell'indispensabile professionalità specifica, o addirittura conniventi con i giudicanti». Parole come macigni alle quali Falcone replica così: «Non mi pare il caso di rispondere a Carnevale. Non fatemi entrare in polemica con lui: non ne ho alcuna voglia né interesse». I pool possono trasformarsi in veri e propri centri di potere? Secondo Carnevale sì. Non sono dello stesso avviso ovviamente i giudici antimafia. Sentiamo Leonardo Guarnotta, numero due del pool antimafia dell'ufficio istruttoria di Palermo: «Il pool - dice Guarnotta - è una struttura che lavora ad istruttorie particolar-

mente complesse e lunghe. Centro di potere? Non scherziamo: noi operiamo nell'interesse dei cittadini, le nostre sentenze sono in nome del popolo italiano, che serviamo nel rispetto delle regole. Non siamo legati a nessun carro politico e quando prendiamo in esame processi cui sono coinvolti esponenti dei vari partiti, non abbiamo occhi di riguardo per nessuno. Non siamo giustizieri, ma giudici. Intanto, mentre infuriano le polemiche, da alcune settimane un gruppo di muratori sta lavorando sodo per costruire una piccola aula bunker all'interno del palazzo di Giustizia palermitano: un'aula di massima sicurezza che ospiterà il processo d'appello del maxi-bis.

Ma restano nell'ombra altri possibili mandanti

Ergastolo per il boss Cutolo

Fece uccidere consigliere psi

Due ergastoli e quattro assoluzioni per insufficienza di prove. Ieri pomeriggio, dopo quattro ore di camera di consiglio, è stata emessa la sentenza per l'omicidio del consigliere comunale socialista di Ottaviano, Pasquale Cappuccio, assassinato nel settembre del '79. Condannato Raffaele Cutolo ed uno dei due presunti killer, assolti Salvatore e Luigi La Marca, il fratello del boss e l'altro presunto sicario

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Ottavo ergastolo per Raffaele Cutolo. Glielo ha concesso la Corte di assise di Napoli che lo ha ritenuto il mandante dell'uccisione del consigliere comunale socialista Pasquale Cappuccio, assassinato il 13 settembre del '79 perché «colpevole» di opporsi alla camorra. Con il boss è stato condannato uno dei due presunti killer, Giuseppe Romano, che dovrà rimanere, sempre che la sentenza sia confermata nei successivi gradi, in carcere per tutta la vita.

Sono stati assolti con la formula dubitativa Salvatore e Luigi La Marca (mentre i difensori avevano chiesto la formula ampia), il fratello del boss, Pasquale Cutolo, ed un altro imputato, Giuseppe Serra, ritenuto dall'accusa il secondo killer del commando. La sentenza è stata emessa dopo quattro ore di camera di consiglio. Ora oc-

correrà attendere le motivazioni per conoscere quali convinzioni maturate dalla Corte abbiano portato a questo verdetto, che indica in Cutolo il mandante ma lascia nell'ombra gli ispiratori di un delitto chiaramente politico come avevano dimostrato nelle loro arringhe i difensori di parte civile Francesco De Martino, Fausto Tarsitano e Giovanni Bisogni.

Assolto Salvatore La Marca dall'accusa di essere l'ispiratore del delitto resta da chiarire chi convinse il boss a commissionare l'omicidio per eliminare un personaggio certamente scomodo per la sua leale opposizione in consiglio comunale. Un interrogativo inquietante se si considera che due anni dopo l'omicidio Cappuccio, un altro consigliere comunale di Ottaviano, il comunista Domenico Beneventano, venne assassinato mentre usciva da casa e che Raffaele



Francesco De Martino

La Pietra, segretario della sezione del Pci di Ottaviano, scampò per puro caso alla morte, dopo un agguato camorristico.

Le sentenze emesse dalla magistratura su quegli anni di terrore della malavita organizzata ad Ottaviano (a questi episodi si deve aggiungere anche il fallito attentato al pretore Morgini, processo nel quale è sempre imputato Cutolo, per il quale però è stata chiesta l'assoluzione seppure con formula dubitativa dallo stesso rappresentante dell'accusa) non hanno chiarito chi sono

i burattinai - collegati con l'organizzazione del boss - che hanno tratto vantaggio dal fatto che in paese non ci fosse opposizione al potere del capocamorra.

Il professor Francesco De Martino, che per questo processo ha indossato nuovamente la toga dopo cinquant'anni, si è dichiarato parzialmente soddisfatto della sentenza poiché il delitto di Pasquale Cappuccio non è rimasto impunito e l'omicidio, dopo una prima archiviazione, ha trovato una strada diversa da quella di assassinio ad opera di ignoti. Per la parte civile non è un risultato trascurabile. Fausto Tarsitano condivide l'opinione del professor De Martino ed aggiunge: «Ora il Pci d'Altiero che aveva chiesto sei ergastoli non potrà fare a meno di appellarsi».

La sentenza Cappuccio dunque convince a metà. Lascia perplessi nella parte che riguarda gli ispiratori del delitto. Non è più credibile che Cutolo e solo Cutolo possa essere stato sempre e soltanto lui responsabile di quanto avveniva in quella zona. Se in questi anni non si è mai riusciti ad individuare questi personaggi, qualcosa non ha funzionato nelle indagini o nelle sentenze.

Banca d'Italia

In calo
la bilancia
turistica

■ ROMA. La macchina turistica italiana segna il passo. Nel primo semestre dell'anno infatti le spese dei visitatori stranieri in Italia hanno subito un calo del 6%, mentre un vero e proprio boom è stato registrato da quelle dei viaggiatori italiani all'estero (+33%).

Di conseguenza, la bilancia turistica è risultata positiva per soli 3.454 miliardi, a fronte dei 4.411 del primo semestre '87, realizzando così un peggioramento del 21,7%.

E quanto emerso dal «bollettino economico» redatto a cura del servizio studi della Banca d'Italia. Il rallentamento delle entrate turistiche, in realtà, non è un fatto recente, in quanto già a partire dal 1982, «appare evidente l'appiattimento del trend positivo che aveva caratterizzato la serie negli anni settanta».

Le ragioni, sottolinea all'ufficio studi della Banca d'Italia, non vanno ricercate tanto nella competitività di prezzo (il rapporto fra prezzi al consumo italiani e una media di quelli esteri) e nella domanda internazionale, che pure è in forte espansione, ma piuttosto «nelle condizioni di concorrenzialità complessiva del nostro settore turistico (qualità dei servizi resi, adeguamento delle strutture alberghiere) e nell'efficacia delle misure volte alla salvaguardia del nostro patrimonio naturale e artistico».

Anche sul fronte del turismo passivo (quello degli italiani all'estero), non è possibile attribuire la crescita all'evoluzione negativa della competitività di prezzo, ma piuttosto alla maggiore disponibilità di valuta che gli italiani hanno potuto portare all'estero, già a partire dal 1984.

In proposito, sottolinea il bollettino, i tassi di crescita che si sono registrati lo scorso anno e nella prima parte del 1988 fanno ritenere che la spesa per viaggi all'estero sia ancora inferiore al livello desiderato e che, pertanto, continuerà a presentare in futuro una dinamica sostenuta.



la carica del caffè
più l'energia
del cioccolato

PocketCoffee
FERRERO

al lavoro, a casa, a scuola, in viaggio

Padre e figlio uccisi a pallettoni

■ NUORO. Padre e figlio colpiti da diversi colpi di fucile caricato a pallettoni, sono morti all'istante. Si tratta di Antonio Duras, 60 anni e il figlio Salvatore, 25 anni, entrambi pastori di Fonni nel Nuorese. I due sono stati uccisi l'altra notte in un agguato a «Tudulu», una località alle falde del Bruncuspina, una delle montagne più alte della zona.

I due corpi sono stati trovati ieri mattina dai carabinieri, informati con una telefonata anonima.

Il duplice omicidio è stato commesso a quattordici giorni di distanza dall'uccisione di Giovanni Currelli, noto «venale» assassinato all'uscita da un ristorante. I due uccisi l'altra notte potrebbero avere qualche relazione con la morte

del Currelli. Salgono così a trentasei le persone assassinate in Sardegna dall'inizio dell'anno.

Intanto, gli investigatori hanno ricostruito le modalità del feroce agguato dell'altra notte. Gli assassini, almeno due persone, hanno atteso i Duras nei pressi dell'ovile. Quanto di due pastori sono giunti al recinto, dove era si-

stemato il bestiame, sono usciti dal nascondiglio ed hanno fatto fuoco con le armi automatiche. Colpiti in pieno, Antonio Duras e il figlio Salvatore sono caduti a poca distanza l'uno dall'altro. Gli assassini per rendere ancora più feroce la vendetta si sono avvicinati ed hanno esploso due colpi alla testa a bruciapelo. Sono poi fuggiti lasciando perdere le tracce.